

17

I M A R M I L O Q V A C I

PER I PREGI

DEL SVBLIME INGEGNO

Del Sig. Caualliero

G I A N L O R E N Z O

B E R N I N I

Famoso Architetto, e Sourano
Scultore.

Sanislaus

Bellono



IN ROMA, Nella Stampa dell' Herede del Grignani.
Appresso Gregorio Tiberij. 1651.

Con Licenza de' Superiori.

Ca

BER

1921

25 10

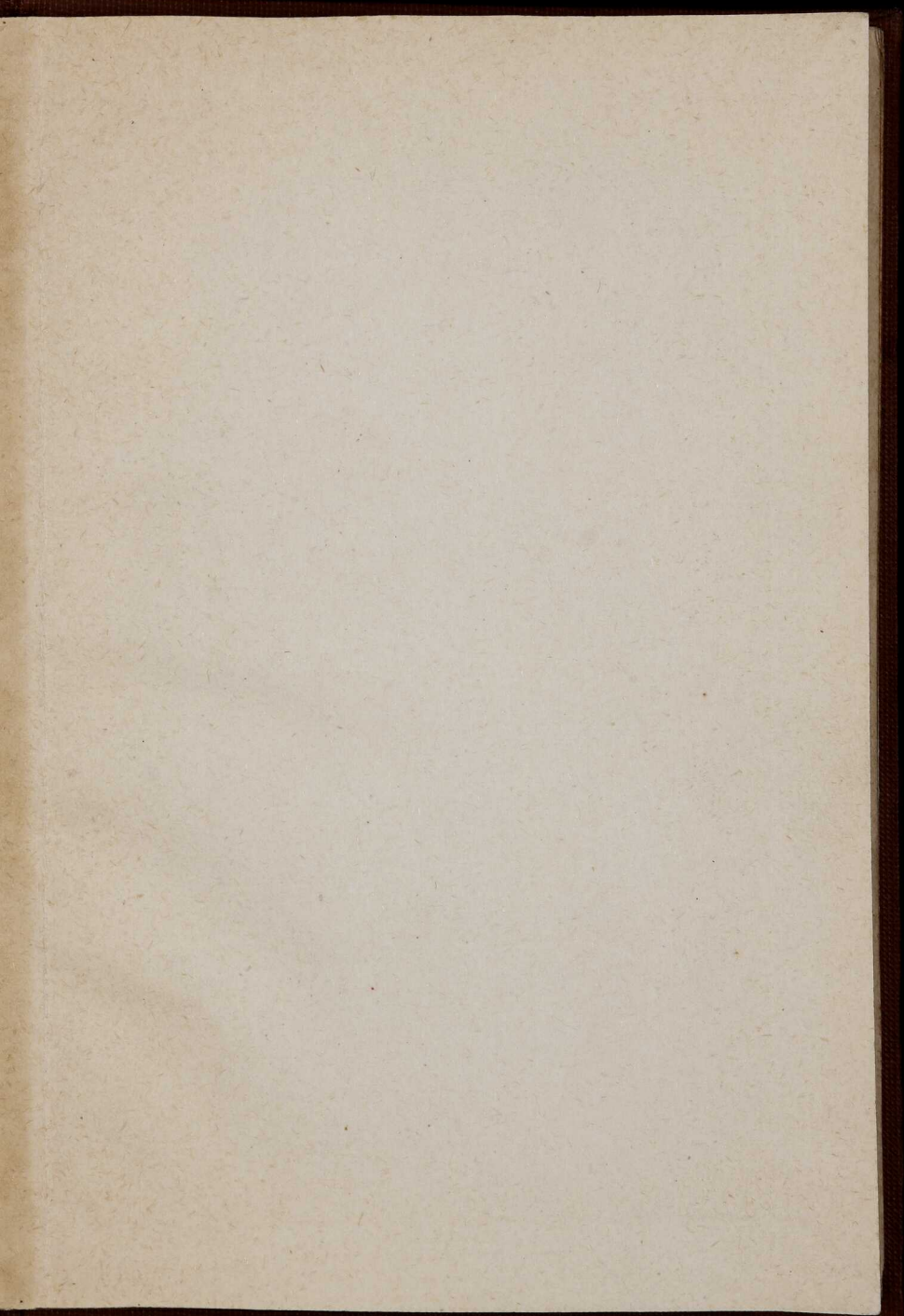


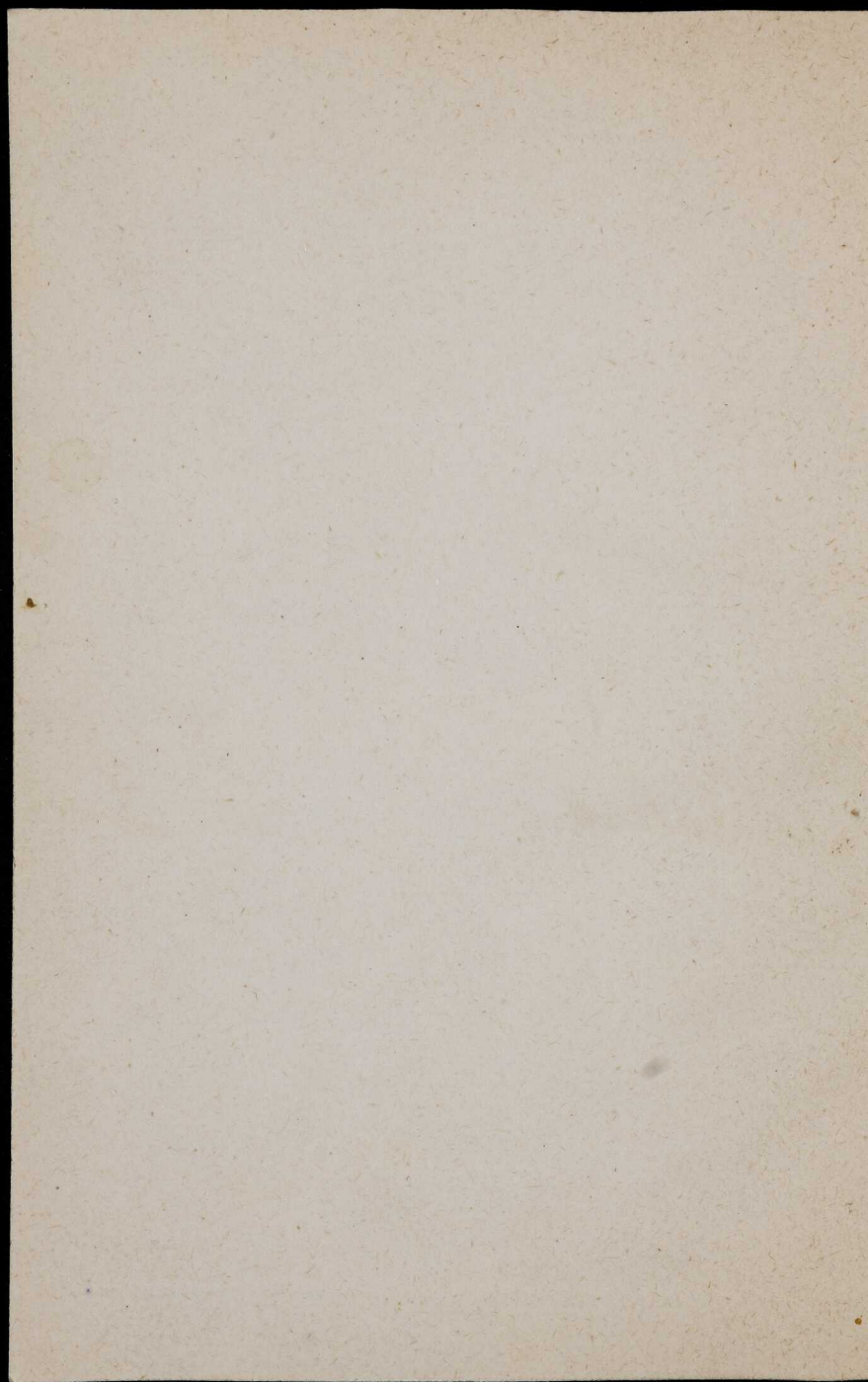
Raro

Ca-BER 1921-2510



+





17

I M A R M I L O Q V A C I

PER I PREGI

DEL SVBLIME INGEGNO

Del Sig. Caualliero

GIAN LORENZO

B E R N I N I

Famoso Architetto, e Sourano
Scultore.

Sanislaus

Bellomo



IN ROMA, Nella Stampa dell' Herede del Grignani.
Appresso Gregorio Tiberij. 1651.

Con Licenza de' Superiori.

(Vest.) Filippo di Stan

Francesco delle Scuole Pie.

Raro





MOLT' ILLVSTRE SIG. MIO,
E PADRONE COL.^{MO}



VENGO hora con questi Mar-
mi loquaci, deboli, e pochi
Componimenti, benchè
quasi agghiacciato marmo
io mi sia per durezza d' in-
gegno à rendere il tributo
dell' ossequio, che à V. S. Molt' Illustre de-
uo, sì per le sue grandi, e sublimi Virtudi,
che in lei à beneficio del Mondo risplendo-
no, sì anco per l' eccelsa opera merauiglio-
sa scolpita con gran maestria all' Eternità
dalla di lei industre mano, nel più riguar-
deuole, e celebre Agone della Terra. Se i
Marmi freddi tocchi dai di lei possenti, e
caldi raggi, o Sole splendente de più Emi-
nenti Scultori, parlano, e pure io, benchè
freddo, infiammato hora dai raggi delle

sue rare virtudi ho sciolto la lingua, per celebrare in qualche parte i suoi non mai à bastanza celebrati Encomij, per mezzo de i Marmi loquaci. Che fauellino i marmi, è gran stupore, e merauiglia nel Mondo, che parlino poi rozamente non è da criticarli, se non si vuole dare del capo in vna pietra; mà si bene sono da compatirsi; poiche al fine son marmi, e duro d'ingegno come Marmo è il compositore di questi che hora li presenta. Ella si compiaccia, dunque con lieta fronte accettare i suoi Marmi fatti da suoi raggi loquaci, & insieme si compiaccia accettare ancora il donatore freddo, e duro à guisa di marmo inculto, e per fine li desidero dal Cielo il colmo d'ogni felicità. Di S. Pantaleo questo di 15. Luglio 1651.

Di V. S. Molt' Illustrè

Humilis. Seruo nel Signore

Filippo di S. Francesco delle Scuole Pie.

Colà



OLA negli agghiacciati, & ermi monti,
Hor coperti di neue, hora di gelo
Sempre à fulmini espoſti, à l'ira pronti
Vicini al Ciel ſummo bei ſaglio al Cielo,
Ma hor, che il gran BERNIN ci hà tratto a' fonti
Noi Marmi, che in Agon d' Amore il telo
Vibriamo à ſuon di glorioſa tromba,
Spiranti ſiam corona à vna Colomba.

Qual ſecol mai à Noi fù tanto amico?
Qual mai Scultor ci fè ſi bei trofei?
Non mai ſi vidde ſouera il Latio antico,
pompa maggior de' Ceſari, e Pompei.
Quai ſiam noi ben per tor l'oblio nemico,
Contro i Fati maligni, e influſſi rei
Scolpiti qui da quella mano induſtre,
D'eccelſo Cavalier d'ingegno illuſtre.

Fidia, che con ſua man poſſente, e bella
Scolpì la Verità d'altro valore
In forma di belliffima Donzella,
Etra l'honor la poſe il Dio d' Amore,
Non n' ai tanto benigna noſtra Stella
Nè fè, qual' hor ne fa l'Heroe Scultore
Del gran Bernin, che di Virtudi hà l'armi
Per piagar noi d'Amor, benche ſiam Marmi?

Ah,

Ah, che di tale Heroe virtù sì belle,
Han fatto Noi parlar senza interuallo,
Quai fatti in Frigia ferui di Cibelle
Impazziti d'amore al fiume Gallo,
E perche il Nome suo vola alle Stelle
Di duro ogn' vn di noi molle vassallo
S'è fatto qui in glorioso Agone,
Per accrescere à quel Palme, e Corone.

Non vantin più gli Esperidi Giardini,
Vn Drago hauer in guardia i Pomi d'Oro,
Hor che di paro Noi Marmi più fini
Siamo alte guardie à quel ricco Tesoro
De la Colomba, che il Souran Bernini,
Alzata hà in Campo aperto per decoro
Di quel Pastor, che per decreto eterno
Apre il Ciel, tutto amor, ferra l' Inferno.

A Noi gran Fiumi d'alta merauiglia,
Ceda di Troia la gran porta Scea,
Che inarcar di stupor facea le ciglia,
Mentre Regio cadauer là giacea;
Poiche da ogn' vn di Noi il Mondo piglia
Speranza, che non mai la gente rea
Possa con empi, e barbari costumi
Porre in Oblio noi già graditi Fiumi.

E ben-

E benchè il Sol veloce à l' Occidente
A pena nato in Mar s' asconda, e moia,
A Noi del Vatican sole INNOCENTE
Sempre n'apporta di splendor la gioia,
Mercè d'vn Cavalier tanto possente, (ia
Che gaudio accresce al Tebro, e à Pluto no-
Fatto Fabro d'Amor, Fabro de l'Étra,
Per fare ilcorno à ogni Tebana pietra.

Siam pietre sì, mà gloriose, & alme,
Pietre, che più dell'oro habbiamo i vanti,
Idume non può nè co le sue palme
Al nostro paragone, hor porsi auanti;
Poiche in gran Foro con placide calme
Vna sol Palma di sassi costanti,
Porta la Fama per trionfo à volo,
D'vn nouello Archimede Illustre, e solo.

A Noi ceda il Pattolo, e ceda il Tago,
Che si pregian d'hauer d'oro l'arene,
Hora ch'ogn' vn di Noi pomposo, e vago
D'argento hà l'onde, e di tesori hà vene:
Sol per vn saggio Heroe Celeste Mago,
Ch'hà del Gall' Ercol' più l'auree catene
Per trarne ogni Mortal, ch'errante vassi
A Noi mirar suoi animati Sassi.

4
Nò il Figlio di Titan sembriamo noi,
Che per esser' à Gioue empio, e rubello,
Da Nettuno legato a scogli suoi,
Fù ben che gran Gigante fusse quello,
E la sua man d' abatter cento Heroi
Non mai da' lacci tai libero fello,
Mà noi qui siamo incatenati amanti
Per chi in amor ci fà forti Giganti.

Non vanti Febo i lucidi destrieri
Con i gemmati tai sferzar souente,
Hor che maggior stupor' a' fonti alteri,
Apporta appo di Noi Destriero argente;
Che per il suo fattor degno d' Imperi,
A nostri fiumi à ber star ne consente,
E se appar' à tai Fiumi fuggitiuo,
E perche il gran Bernin formollo al viuo.

Lasci pur ogni Musa i Campi Elisi
Per formar hor tra noi vn suon Diuino,
Che tra gioie maggiori, e maggior risi
Trouerà lieta à fatal suo destino
Appresso l'acque, oue noi marmi incisi
Siam fatti Fiumi accanto a quel Delfino,
Che mosso dal bel suon' dolce conforto
Trasse Arion soua il suo tergo al porto.

Non

Non tema il Tebro più gl' orridi Mostri,
 Nè di Drago, crudel fiera tenzone,
 Hor che gran Cavalier vuol, che si mostri
 Di noi ognuno hor fera, & hor Campione
 Per atterrar l'Idre de' tempi nostri,
 Che con auide teste, il gran Leone
 Si credon con orgoglio cieco, e insano,
 Ingoiar, mentre beue in Vaticano.

O ben felici Noi, che dalle Stelle
 Tante venture già ci fur prefisse,
 Mercè dell' alte mani industri, e belle
 D' Heroe, ch' il Cielo à formar noi prescrisse?
 O stupor? hor trà l'acque auree fiammelle
 Vibriam d'amore à chi trofei ne misse
 In vn Foro in tenzon non più pugnace
 De l'eterna Colomba altera in pace.

Siam fregi tuoi Bernin d'alta bellezza,
 E Simulacri di tua grand'idea,
 Che'n lodar Tè la nostra gran durezza
 Si liquefà d'amore, e qui si bea
 Gli eccelsi vanti tuoi nostra allegrezza
 Son' hora ad'onta dell'Invidia rea,
 Che non potrà la ria d'ira nocente
 Tè superar gran Dedalo possente

Più di Chirone ammaestrar puoi il Mondo
Con arti eccelse, ò gran BERNINO altero;
Poiche con stíl di gran saper tecondo
Di Marmi già n' hai fatti Fiumi al vero;
Ond'è, ch' ogn'vn di noi lieto, e giocondo
Gode della COLOMBA il dolce Impero,
Saldo fatto di quella eterno amante,
Di Marmo sì, ma di Marmo spirante.

Vada l'Arno fastoso, & il Sebeto
Per i tuoi pregi, e gloriosi honori,
Che vno al tuo Genitor per te ben lieto,
Diè vita là nella Città de' fiori;
E l'altro il gran Natal senza diuieto
Ti diede, e' l' Tebro ne' tuoi primi albori,
Tè grand' Heroe furò, e te possiede
Di Fidia, e Pirgotel nel mondo Herede.

Quelli encomi ch' a te Campion sacriamo
Spirati sono a Noi da tue fiammelle,
Perche se te Nostro Fattor lodiamo,
Tu Prometeo nouel con le facelle
Vita ci dai, e per te vita habbiamo,
Mercè, che sei disceso dalle Stelle
A far, ch' il Mondo per tua gloria ascriui,
Che sol possente Tu Noi Marmi auuiui.



MADRIGALE.

Per lo stesso Soggetto.



ON duri, e Freddi Marmi,
 Ci appellin' più per scherno egri
 Mortali,

Hor cheil Souran BERNINO
 Co' suoi ferri vitali,

E col foco d'Amor, c' há del diuino

In arringo di Marte

Emulando Natura, e vinta ogn'arte,

Hor spiranti immortali

N'hà fatti á scior la lingua;

E s' hor più non parliamo a vn tanto amore;

E, che muti ci fa l'alto stupore.





SONETTI

Al Signor Cavalier

BERNINO.



STE Fabro Terreno, ò pur Celeste
BERNINO? Ah nol só dir mentre
rimiro

Fiumi; che vostre man si ben scolpiro
Spiranti, quì sotto marmorea veste.

Mà se sete mortal, come potete
Saffi animar? ch'han di parlar desiro
E se del Ciel spirito souran v'ammiro;
Come Imago a scolpir tra noi scendeste?

Si sì Spirito Terreno, e in vn del Polo.
Vi credo, e sete, onde di gloria intanto,
Più d'ogn'altro in saper poggiate à volo.

E benche sia terreno il vostro Manto,
Indar vita alle pierre illustre, e solo.
Di Pirra, e Deucalion portate il vanto.

Trop-

9

TRoppo ardito Prometheo all' alta Sfera,
Sali à furar del gran Tonante i foco,
Per ritornarne giù nel basso loco.
Ad animar le statue sue di Cera.

Ma perche fù sua presuntion sì a' tiera,
Gioue adirato fè, ch' à poco à poco
Vn' Aquila di lui prendendo gioco.
Li lacerasse il Cor qual cruda fera.

Ma tù BERNINO ad ontà dell' oblio
Senza girne à furar le fiamme all' Etra,
Sembri in dar vita à i marmi il Biondo Dio.
Tua industre man, che'l tempo, e morte spetra
Erger in grand' Agon gran pietra ardio.
Per lapidar l' Inuidia ogn' hor con pietra

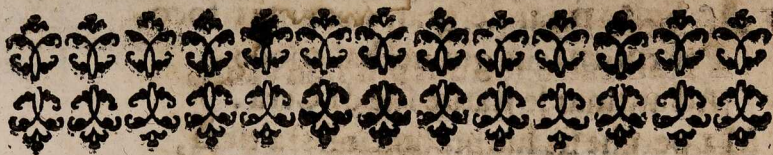
MEntre di gloria gli alti Fonti eterni,
BERNINO, vnisci à la Città di Marte
Con sourano valor d' ingegno, ed arte,
Voli immortale à bei giri superni.

Ma ogn' hor volando à quei tuo Nome eterni,
Trà le dolci acque a la Colomba sparte,
Ch' ardente inuiti ogni guerriera parte,
Che là linfe di Pace à ber s' interni.

Non piú Dodona consacrata à Gioue
Con le Colombe sue al Ciel formonti
Hor, che in Agon ne fai piú ecce se proue.

Se gli Oracol di quelle eran già pronti
Predir trà selue cose altere, e nuoue,
Tù Oracol fai, BERNIN, COLOMBA à' Fonti.

Ne



CANZONE

All' Istesso .

NE la Città di Marte
 Si miri'l prisco, e poderoso Agone,
 Ch' in alta gloria inuitto,
 Vince il famoso Egitto,
 Mentre con nobil arte
 Quel che d'Or porta al crin le tre Corone,
 Per atterrar Babelle,
 Lauor maggior di Memfi erge à le Stelle .

Il Colosso di' Rodi,
 Di Paro i Marmi lauorati, e alteri,
 E ogni pomposa Terme,
 Opra è del tutto inerme,
 Al par d'opra di lodi,
 Che in vn Campo di guerra a i fidi Imperi
 Esposta al Tempo edace,
 S'Erge al Cielo à impetrar' à quei la pace .

La famosa Perinto,

L'Anfiteatro suo qui più non vanti,
Per miracol del Mondo,
Hor ch'il Tebro giocondo,
Di merauiglie cinto,
Per vnirsi su al Ciel tra gioie, e canti,
Piramide erge forte
Ad onta dell' Oblio, e della Morte.

In arringo di gloria

La seconda di Pace alma Colomba.
Soura d'altolauoro;
Per eterno decoro
Trofeo sia di Vittoria,
Mentre la Fama con aurata Tromba
Porta sue glorie à volo,
Perch'è nel Vatican' Nume del Polo.

Non più dell'Indo, e Mauro

Si pregin di valor le gemme, e gl' ori,
Mentre alta architettura,
Arte vince, e Natura;
Che per ricco Tesauoro,
Conuien ch'ogn'vn la pregi, e ogn'vn la honori,
Già ch'in Campo di guerra
Vicina al Ciel n' addita pace in Terra.

Sitaccia de' Tifei

Lelor' diceo ardir' antiche proue,
 Se Colomba spirante
 Va al Cielo fulminante,
 A toglier suoi Trofei
 Con erger Monti, à guerteggia r con Gioue;
 Ma con aurea corona,
 S'erge con pacc à debellar Bellona.

Canzon chi d'opra tale

Lelodi tue non prezza qui, ne crede,
 R ispondi à quel Mortale
 D'vn gran sonno profondo al Mondo erede.
 Che addormentate ciglia,
 Non pon mirar l'Ottaua merauiglia.

I L F I N E.

